Fuoco e acqua che purificano

“Sono venuto a portare il fuoco sulla terra”; “C’è un battesimo che devo ricevere”: cosa vuol dirci Gesù con queste espressioni? Spesso la Scrittura unisce la presenza di Dio al fuoco: come se Dio si servisse del fuoco per dirci qualcosa di sé e di cosa produce il suo venire tra noi. Mosè incontra Dio nel fuoco di un roveto che arde e non si consuma; ma da quel roveto in fiamme parla una voce, la voce di Dio, che lo manda a liberare il suo popolo dall’Egitto. Il cammino del popolo attraverso il deserto è guidato da una colonna di fuoco. Nei Salmi ritorna questo abbinamento: “Davanti a Lui cammina il fuoco”, “un fuoco divorante” e Giovanni Battista annuncia che il Cristo battezzerà “in Spirito santo e fuoco”. Battesimo e fuoco dicono un’opera di purificazione, che fa ritrovare il primitivo splendore, la lucentezza perduta. Ma è una purificazione dolorosa, che comporta un sacrificio, un lasciare che acqua e fuoco tolgano le macchie e le scorie sopravvenute. Gesù ci parla della sua missione: è venuto a sconfiggere colui che dell’uomo è il nemico, Satana, colui che si oppone a Dio e trascina anche gli uomini nella sua ribellione. È lui la causa di ogni bruttura dell’anima, che Gesù è venuto a togliere. Per questo non parla a noi di una pace tranquilla, che sia assenza di conflitti.

“Per una pace giusta e duratura”

“Non sono venuto a portare la pace ma la divisione”. La pace di Cristo è frutto di una lotta contro il seminatore del male: una pace nata dalla rinuncia al peccato anche faticosa e dolorosa, ma una pace vera. Per i discepoli che intendono restare fedeli al loro Maestro è sempre un tempo di scelte impopolari e di incomprensioni, anche da parte dei vicini, dei familiari; per molti anche oggi possono essere vere e proprie persecuzioni e occasioni di martirio. L’amore per i genitori, per i figli e i fratelli è un sacro dovere ed è comandato da Dio. Ma non può mai essere anteposto all’amore di Cristo e del suo Vangelo. In effetti non fa veramente un atto di amore al padre e alla madre chi, per ascoltarli, si mette contro il comandamento di Dio; mentre li ama veramente chi, correggendoli dove occorre, mostra loro la via giusta. E analogamente, non ama veramente il figlio o la figlia quel genitore che per far loro piacere e accontentarli, asseconda richieste contrarie al comportamento morale, per le quali la retta coscienza dice no.

Ci sono situazioni che chiamano a parole chiare e gesti coraggiosi a questo proposito. “Ho bisogno di un lavoro e me ne offrono uno, ma un lavoro sporco, un guadagno disonesto, che fare?”. Può costare, ma va seguita la coscienza e si rinuncia. “Lei/lui mi propongono una convivenza, una intimità prematura con un rapporto non ancora ben definito, occasionale”. Può sembrare una prudenza fuori della storia, superata dal costume ormai diffuso, ma la pace verrà dal dire no e saper aspettare il tempo giusto. “Voglio tenere il bambino che ho concepito, anche se il partner e i miei genitori sono per l’aborto”: certo costa molto coraggio, ma è la scelta che apre la via a una pace davvero giusta e duratura.

“La mia pace”

Sono solo alcune situazioni, esposte un po’ schematicamente, ma oggi frequenti e rendono l’idea di quale lotta occorre affrontare e quale pace il Signore intende portare tra noi. Questa lotta contro la falsità del tentatore egli l’ha affrontata per primo e a favore di tutti. La sofferenza che i nostri peccati ci causano egli l’ha presa su di sé, ha preso la croce e ha sconfitto satana liberandoci dal suo inganno. Chi lo segue nella stessa via sa anche di aver parte alla sua vittoria e conosce cosa sia la sua pace. “Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo io la do a voi”. Non cerchiamo la pace che ci dà il mondo, Signore. È il mondo anzi, con le sue tragedie senza fine, ad attendere almeno un riflesso passeggero della tua pace.

don Giorgio Maschio